

Cornigliano, nuova sfida

Si spengono i forni senza un accordo

Le intese con i privati non ci sono e il governo tace, ma l'Italsider procede ugualmente - Gli enti locali appoggiano la lotta dei lavoratori - Ore drammatiche in fabbrica, si attendono i provvedimenti di sospensione

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il «caso Genova» riesplode, la stagione delle lotte ricomincia. Oggi è la volta dell'Italsider, avamposto di un tessuto produttivo lacerato dalla crisi e da scelte industriali suicide. Ma altri giorni duri si preparano anche per la cantieristica, l'apparato delle economie marittimo-portuali, l'elettronica, l'impiantistica. Così la convulsa maratona di incontri, discussioni, iniziative di mobilitazione vissuta ieri mattina dai lavoratori dell'Oscar Sinigaglia basta da sola a dare il senso dell'autunno sindacale che bussa alle porte.

Una giornata carica di tensione, ma per niente infruttuosa. In mattinata si sono riuniti, con i segretari nazionali FIOM-CGLI Luigi Agostini, FIM-CISL Forner e UILM Agostino Conte, sia il consiglio di fabbrica che le due rappresentanze aziendali. A mezzogiorno sindacalisti e delegati hanno lasciato le sedi separate per incontrarsi con il presidente della giunta regionale, Magnani, col presidente della Provincia, Casaroli e col sindaco di Genova Fulvio Corolfini. Uno scambio di informazioni ridotto all'essenziale, poi l'accordo sulla strategia da seguire. Regione ed enti locali faranno pressioni sul governo perché convochi le parti, entro oggi o domani, sulla vicenda Cornigliano e nello stesso tempo appoggeranno tutte le iniziative a cui i lavoratori daranno vita.

La delegazione dell'Italsider e le segreterie regionali e nazionali dei sindacati si sono riunite infine, nel tardo pomeriggio, mentre Magnani incontrava un rappresentante della Fim — in un attivo allargato per concordare una linea comune. Le proposte emerse per i prossimi giorni sono impegnative su più fronti. Intanto in calendario c'è una prima manifestazione, con sciopero al molo e nell'area a freddo, a cui seguirà una fermata nazionale di tutto il gruppo Italsider. I sindacati inoltre, convocheranno a Genova il Coordinamento nazionale del gruppo, per discutere sulla prospettiva

della siderurgia nel nostro Paese alla luce delle trasformazioni e del ruolo che aspettano l'Oscar dietro l'angolo. Una risposta ragionata dunque, e ad ampio respiro, anche se la richiesta che da tutte le parti si avvanza al governo è quella di concludere l'operazione Cornigliano in tempi strettissimi. Nello stabilimento infatti, già da qualche settimana sta andando avanti la ristrutturazione imposta unilateralmente dall'azienda che, con lo spegnimento effettuato domenica mattina dei forni a spinta e con la precedente disattivazione dell'acciaiera, sta di fatto predisponendo l'ingresso in fabbrica dei privati. «Ma senza — ribadisce il sindacato — che si sia ancora raggiunto un accordo preciso non solo in termini di occupazione e produzione, ma anche per quanto riguarda lo stesso assetto societario».

A questo punto della vertenza un compito non più rinviabile è quello che spetta al governo «che non può — ha detto ieri mattina Magnani — svolgere solo la funzione di erogatore di contributi, ma deve anche garantire un vero corso di queste finanze». Un concetto ribadito e approfondito anche da Agostini. «Sull'assetto proprietario — ha dichiarato il segretario nazionale della FIOM — noi chiediamo una soluzione più equilibrata fra pubblici e privati. Il 20% delle azioni alla Finsider, nella nuova società di gestione, non è sufficiente. Il governo, d'altro canto deve scegliere subito il ruolo dell'entità dei contributi che spettano alla cordata Riva Leali e Sassone per la dismissione dei loro impianti siderurgici. La cosa certa è che non si può più perdere tempo».

«Negli ultimi quattro mesi — ha aggiunto Conte — il costo del rottame è aumentato del 116% e per la siderurgia sta per arrivare un'altra mazzata col prossimo aumento di 5 lire per kwh. Perché proprio in una situazione come questa si è voluta proporre una nuova sfida al sindacato? Perché per Cornigliano non si è proceduto con quell'operazione di grande strategia in-

dustriale che avevamo proposto a suo tempo?». «È incredibile — ha affermato ancora Agostini — come tutti, governo, Finsider e industriali, dicano che c'è l'accordo generale e che bisogna chiudere in fretta questa partita mentre invece nessuno fa in modo che si concluda davvero. Spazi di contrattazione ancora ci sono per concordare insieme ai lavoratori i termini dell'operazione, ma finora si è preferita la linea dello scontro. Una linea, e i delegati lo dicono a tutto tondo, che se non si inverte porterà dritto all'autogestione degli impianti. Nessuno infatti è disposto ad accettare il diktat dell'azienda che, senza avere nessuna garanzia sugli investimenti, sta predisponendo lo stabilimento per la produzione di billette al posto delle tradizionali bramme. «Perché — insiste la FIOM — l'Italsider non ordina intanto le due nuove colate continue previste per la produzione, entro il '85, di un milione di tonnellate di acciaio così come questa regione sta facendo i conti?». In fabbrica intanto si vivono ore drammatiche. L'azienda potrebbe infatti ordinare, da un momento all'altro, l'annullamento mobilità verso altri stabilimenti di 340 lavoratori, mentre un centinaio è destinato al pre-pensionamento e quasi 800 alla cassa integrazione. E ciò accuirebbe parecchio il clima già teso.

L'Italsider, però, come si diceva, è solo uno dei punti di crisi con cui questa regione sta facendo i conti. Proprio per questo ieri mattina si è riunita anche la Consulta degli enti locali liguri che ha esaminato tutte le altre vertenze aperte con l'Iri e col governo. A quest'ultimo gli amministratori chiederanno un incontro urgente, dopo il confronto ottenuto a fine luglio, anche per avere l'assicurazione che la nuova legge finanziaria comprenderà i fondi per nuove commesse da destinare alla cantieristica (da cui dipende la sorte dell'Italcantieri di Sestri), e i finanziamenti per il porto genovese.

Gianfranco Sansalone

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Nel 1983 il più grosso ordine acquisito dalla Fincantieri per l'intero comparto dei costruttori cantieri è stata la chiatra portacarbone «Socar 7» da undicimila tonnellate in via di ultimazione all'arsenale triestino San Marco — dove ieri i lavoratori hanno scioperato per tre ore e tenuto un'assemblea aperta mentre quest'anno non è stato firmato nessun contratto.

I cantieri si svuotano, ma è l'intero settore delle Partecipazioni statali dell'area giuliana ad essere colpito dalla crisi a causa della mancanza di una politica economica marinara seria da parte del governo. E ieri nella sala mensa dell'arsenale, con gli scioperanti (presenti anche 120 lavoratori a spese) c'erano i rappresentanti

Cantieri, manca il lavoro ferma protesta a Trieste

Tutta l'industria pubblica colpita da una pesantissima crisi - I costi per l'occupazione - Gli interventi di Cuffaro e di Rossetti

della Regione, parlamentari, amministratori locali, dirigenti politici e dei consigli di fabbrica delle altre aziende pubbliche in crisi: l'ex Italcantieri di Trieste e Monfalcone, la Grandi Motori, la Terni, la Vm. La pesantezza della situazione è documentata dal fatto che attualmente nelle province di Trieste

e di Gorizia sono in cassa integrazione ben 3.300 lavoratori, il 50% di quelli che sono gli organici. L'insostenibile stato di cose è stato oggetto di una documentata relazione introduttiva presentata a nome del consiglio di fabbrica da Luciano Komel il quale ha detto che il piano del-

la Fincantieri — così come quello della siderurgia e per la marineria — va respinto perché ha come obiettivo solo dei drastici ridimensionamenti produttivi. Negli interventi che sono seguiti c'è stato un coro di approvazioni per la iniziativa e di espressioni di solidarietà. Ma la

solidarietà e le parole non bastano, come hanno sottolineato i comunisti presenti numerosi con esponenti qualificati. L'on. Antonino Cuffaro ha messo in luce la mancanza di volontà, i ritardi, gli ostacoli, gli impegni non mantenuti dalla Fincantieri e dal governo. Si è giunti al punto — ha detto — di rifiutare di fatto le offerte degli armatori. Cuffaro ha sollecitato una iniziativa unitaria per richiamare il governo al complesso dei problemi che dovrebbero essere affrontati dalla confederazione dei Partecipazioni statali. Il parlamentare europeo compagno Giorgio Rossetti ha richiamato l'attenzione sul pericolo reale di scioglimento di un punto di «non ritorno», senza alcuna alternativa.

Silvano Goruppi

Per le pensioni vicina la stretta?

Mercoledì inizia la discussione nella commissione di Montecitorio e manifestano a Roma i pensionati CGIL - Cristofori (DC): gli «equivoci» di De Michelis - Bugli (UIL): la parola passa al Parlamento - Nessun passo avanti negli incontri al ministero del Lavoro

ROMA — Nessun passo avanti, ieri, nel confronto avviato in sede tecnica al ministero del Lavoro sul disegno di legge di De Michelis per il riordino del sistema previdenziale. Non sono mancate, invece, neanche ieri le consuete polemiche — interne alla coalizione governativa e di categorie e forze sociali — su vari punti del provvedimento, che quanto prima dovrebbe essere presentato per la definitiva approvazione al Consiglio dei ministri (il governo nel suo complesso si è espresso finora solo sulle linee generali). Mercoledì 19, infatti, è la data prevista nell'agen-

da di Montecitorio per l'inizio dei lavori della speciale commissione istituita per esaminare le varie proposte di riordino. Ancora oggi — dalle colonne di un diffuso quotidiano del Nord — il presidente di quella commissione, il democristiano Cristofori, ripeterà le proprie riserve sul disegno di legge del governo presentato da De Michelis: qualcuno ha però voluto vedere nei toni un'attenuazione della polemica delle scorse settimane, forse un ponte gettato al ministro socialista del Lavoro perché accogla le «raccomandazioni» democristiane. Cristofori invita De Michelis ad eliminare alcuni equivoci

per ottenere, sin dalla partenza del provvedimento, «una sufficiente coesione della maggioranza». Non si tratta tuttavia di sfumature: il deputato democristiano critica l'assenza, nel provvedimento, di norme a favore degli attuali pensionati; il fatto che la pluralità degli enti sarebbe ridotta a qualcosa di puramente formale; l'esiguità del «tetto», che, dice Cristofori, deve essere fissato ad un livello abbastanza alto, in modo di garantire quell'adeguato flusso di contributi alla previdenza pubblica, insidiata dall'assalto privato. Intanto, comunque, la com-

missione avrà da decidere su un altro aspetto non secondario: se accogliere, cioè, le richieste di esame congiunto di tutti i provvedimenti presentati alla Camera in materia previdenziale (comprese leggi e progetti di legge di riordino o riforma. Una vera e propria discussione di questa natura, dice Cristofori, è costituita dal contestatissimo disegno di legge presentato dal governo per sanare le cosiddette «pensioni d'annata» del pubblico impiego. Si è scoperto — lo ha fatto sapere una fonte ufficiale, quella del ministe-

ro del Tesoro — che la discussa sanatoria costerebbe più del doppio di quanto preventivato: 2.421 miliardi invece che 1.000-1.200. Se si tiene conto che i sindacati chiedono di procedere in modo parallelo a sanare le ingiustizie delle pensioni pubbliche e che questa richiesta trova sostenitori anche tra le forze politiche, capiranno la difficoltà. La palla torna al Parlamento anche nelle parole di Bruno Bugli, in una relazione tenuta nell'annuale seminario della UIL: il progetto De Michelis, dice Bugli, è obiettivamente carente, ma il sindacato

ha dato un assenso all'indietro in Consiglio dei ministri perché ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non sarà gestito dal governo ma dal Parlamento. I pensionati della CGIL, tuttavia, non pensano che si tratti di giochi asettici, sui quali non può incidere ed hanno inteso le sospensioni di forniture del 19, giorno d'inizio dei lavori parlamentari sul riordino. E giorno nel quale consegneranno oltre un milione e mezzo di firme della petizione che chiede, subito, la riforma. n.t.

Piano-gas nel Sud per 333 Comuni su 1027 previsti

BARI — Il Comitato interministeriale per la programmazione deve ancora approvare, in ritardo di oltre un anno, la seconda fase del programma per la distribuzione del metano nel Sud. I dati forniti in Fiera del Levante da Italgas dicono l'enormità dei ritardi: sui 1027 comuni destinati finali del piano metanizzazione solo 64 hanno potuto già presentare i progetti per il finanziamento. 333 hanno dato il suo contributo al 206 ha dato il suo contributo. Sui 2800 miliardi di investimenti preventivati sono stati «istruiti» dalla ex Cassa per il Mezzogiorno progetti per 1321 miliardi ed il Tesoro ha autorizzato una spesa di 605. Ieri è stato annunciato un accordo Italgas-cassa di risparmio per una linea di crediti speciale a tassi e comuni. Ma intanto la tariffa rincarà del 10%, senza alcun riguardo per le nuove utenze del Sud.

Alta Spagnoli, di Perugia esuberanti 270 dipendenti

PERUGIA — Alla Luisa Spagnoli si ricomincia a parlare di licenziamenti. L'azienda ha ieri mattina, nel corso di un incontro con il sindacato all'Associazione degli industriali, annunciato la sua volontà di liberarsi di 270 unità lavorative; per cento ci sarebbe il prepensionamento. La variante a questa soluzione sarebbe la estensione a zero ore per tutti i 270 lavoratori. L'incontro di ieri doveva rappresentare la verifica conclusiva dell'accordo che due anni fa scongiurò 586 licenziamenti. Secondo il sindacato in questi due anni si è accentuato il processo di decentramento dell'attività produttiva a dimostrazione della volontà di Spagnoli di smantellare l'intera azienda. Giovedì prossimo ci sarà un nuovo incontro al quale il sindacato si presenterà con una controproposta.

Sud, fare chiarezza sugli appalti

È davvero molto grave che l'ANCE abbia annunciato la paralisi completa nei cantieri meridionali, convocando anche una assemblea straordinaria di tutte le imprese operanti nel Mezzogiorno, di fronte al rinvio di decisioni governative sul dopo-Cassa. Dopo il 2 agosto, quando il Parlamento ha cancellato la Cassa, l'ANCE aveva reagito subito con l'annuncio della non prosecuzione dei lavori in corso e della non ripresa lavorativa dopo il periodo feriale. E non si era trattato di una pura minaccia, come si è visto nelle settimane successive in tanti cantieri edili meridionali. Ora, questa pressione politica sale ulteriormente di tono. Che cosa sta dietro a questa irresponsabile decisione? Certo: l'intenzione di rilanciare la Cassa sotto nuove spoglie pre-tendenzi ai poteri per il commissario liquidatore. Ma, ancor più, vi sta dietro un grande, grandissimo scandalo nazionale: 15.000 miliardi di cre-

diti degli appaltatori accumulati l'uno dopo l'altro attraverso il sistema della revisione prezzi negli appalti pubblici e che sono esattamente corrisposti, come entità di 15.040 miliardi approvati dal Parlamento con la legge 651/83 per il programma triennale '84-'86 per il Mezzogiorno. Il vecchio deve ingoiare il nuovo? Con la cancellazione della Cassa, gli appaltatori vedono messi in discussione un colossale credito che ritenevano di poter riscuotere utilizzando quei 15.040 miliardi invece destinati dalla legge allo sviluppo. Un colossale credito — si badi — scaturito da un sistema di gestione della Cassa costruito sui debiti sommersi, su spese cioè non autorizzate dal Parlamento, e su meccanismi che premiano la lentezza esecutiva delle opere.

Questa vicenda gravissima non emerge quasi per nulla nel dibattito in corso tra i partiti della maggioranza, sebbene a documentarne la verità vi sia un recente ineccepibile rapporto della commissione tecnica per la spesa pubblica. Vogliamo qui dare un fermo ammonimento all'ANCE e a molte forze della maggioranza governativa: nessuno deve poter contare su una omertà degli edili e delle rappresentanze sindacali e su un cinescopio di opere a sostegno di una colossale operazione speculativa. Quel Sud «ribollente e inquieto» prospettato da Emilio Colombo dopo il 2 agosto non vedrà unità sommersi, su spese cioè non autorizzate dal Parlamento, e su meccanismi che premiano la lentezza esecutiva delle opere.

frequente e protagonista delle relazioni dei Procuratori generali, delle cronache giudiziarie, di quegli episodi di delinquenza economica. Si impone un chiarimento urgente dentro l'ANCE e da parte del governo e l'adozione di misure severe. Per i cantieri che nel mese di agosto, in base agli studi di avanzamento dei lavori fissati nei capitolati d'appalto, hanno davvero visto esaurirsi i fondi si deve fare funzionare gli articoli 20 e 21 della legge Casmez: in caso di scioglimento dell'Ente «diritti e obbligazioni» passano allo Stato. Per i cantieri che invece, senza essere in questa condizione contrattuale, hanno sospeso i lavori attuando di fatto una serrata, il governo deve decidere al più presto pesanti penalità che stronchino una manovra pericolosa e oscura. Per gli uni

e per gli altri, si impone inoltre un resoconto pubblico sui vincoli derivanti dai contratti di appalto e non solo per rendere conto della collettività del sistema di spesa usato per tanti anni dalla Cassa ma specie per porre fine al meccanismo della revisione prezzi: sia per il prosieguo delle opere già avviate che per quelle nuove che devono essere fatte con il Piano Triennale. Quest'ultimo doveva essere approvato entro il 30 giugno e non è senza significato, alla luce di quanto detto, che il ministro per il Mezzogiorno abbia invece presentato solo due documenti di nessun valore concreto. Eppure, in quel piano doveva trovare copertura finanziaria anche il Piano straordinario per l'occupazione giovanile (come dice il Protocollo del 14 febbraio) del

quale pure non c'è ancora traccia. Tra gli impegni presi dal governo con quel protocollo c'era anche quello di costituire presso il Bilancio un coordinamento permanente dei centri di spesa per le opere territoriali con il compito di riformare il sistema degli appalti. Questo atto è indilazionabile! Il sindacato svilupperà da subito lotte e trattative. Esse intendono imporre la immediata riapertura dei cantieri e — proprio perché incardinate sulla accelerazione delle opere — liquidare per sempre un metodo che, con il riciccolo dei costi, ha premiato l'imprenditoria scorretta, provocato disoccupazione e sistematica svalutazione dell'investimento pubblico. Senza una risposta ferma e immediata del governo alla decisione dell'ANCE, il dibattito e le scelte sui nuovi criteri di intervento per il Mezzogiorno non avrebbero in sé la indispensabile garanzia politica che si intende volar pagina. Donatella Turtura

Da oggi scioperi all'ENEL

Razionamento per la luce?

L'agitazione della CGIL che chiede la riapertura delle trattative aziendali - La riduzione di potenza dovrebbe colpire nei primi giorni soltanto le grandi utenze industriali

MILANO — Parte oggi per concludersi mercoledì 19 il programma di scioperi articolati indetti dal sindacato Energia della Cgil in tutti gli uffici e aree operative dell'Enel. Si tratta di un pacchetto di otto ore di astensione dal lavoro, articolate su base regionale per quanto riguarda gli uffici, e stabilite d'intesa con la Segreteria nazionale del sindacato nelle aree produttive. A questa decisione di sciopero è stata data fin dal primo agosto scorso dal sindacato all'Enel e ai ministri interessati, la Cgil del settore arriva avendo constatato che l'annunciata fine dei negoziati per la ripresa degli incontri per superare l'accordo separato firmato il 20 luglio scorso tra l'Enel e i sindacati di settore non si adopereranno per la riapertura delle trattative, tale da consentire una sollecita conclusione della vertenza — ha concluso Buccì — non sono da escludere nuove e più pesanti azioni di lotta.

Considerando che l'Enel ha normalmente oltre 40.000 megawatt di potenza in rete — fanno notare al sindacato — e che l'ente deve avere una riserva del 20% della potenza globale, si deve dedurre che la riduzione di 8000 megawatt provocata dagli scioperi a partire da oggi potrebbe non avere alcuna conseguenza pratica sugli utenti. E d'altra parte il larghissimo margine di anticipo concesso all'Enel tra l'annuncio degli scioperi e il concreto avvio delle iniziative di lotta deve essere stato più che sufficiente alla definizione del piano di rischio, il quale in ogni caso prevede che i primi ad essere interessati da ipotetiche sospensioni di forniture siano le industrie grandi consumatrici di energia, poi le grandi industrie e quindi le piccole e medie, e solo da ultimo le utenze domestiche.

Brevi

In calo ad agosto (-7,2%) consumi petroliferi

ROMA — Il saldo negativo rispetto allo stesso mese del 1983 supera la somma dei due mesi precedenti: -1,3% (luglio) e -4,9% (giugno). Il consumo delle benzine, in particolare, è sceso il mese scorso dell'1,8%; -7,9% i gasoli e addirittura -20,8% gli oli combustibili.

Sciopero ad oltranza alla Fornicoke di Vado L.

VADO LIGURE — I circa 400 dipendenti dello stabilimento hanno deciso di insapere la vertenza con l'azienda, contro la chiusura di alcune batterie della fabbrica e contro il licenziamento di Ermanno Bonino, il caporeparto che si è rifiutato di applicare la decisione.

FILIA: «Demagogica» la protesta del pane

ROMA — La giornata di sciopero indetta dai panificatori della Confindustria per domani è considerata dal sindacato degli alimentari esserata corporativa, «conterrà gli interessi generali del paese e dei consumatori in quanto tende a recuperare piena discrezionalità nella determinazione dei prezzi del pane».

L'AGIP ha trovato nuovo petrolio nel Congo

ROMA — La scoperta è di un raggruppamento di cui fa parte, oltre alla società italiana, la Elf Congo. Le prove di produzione indicano una portata di 200 metri cubi al giorno. Sono stati finora perforati 5 pozzi.

L'acqua italiana (per fortuna) è la meno cara

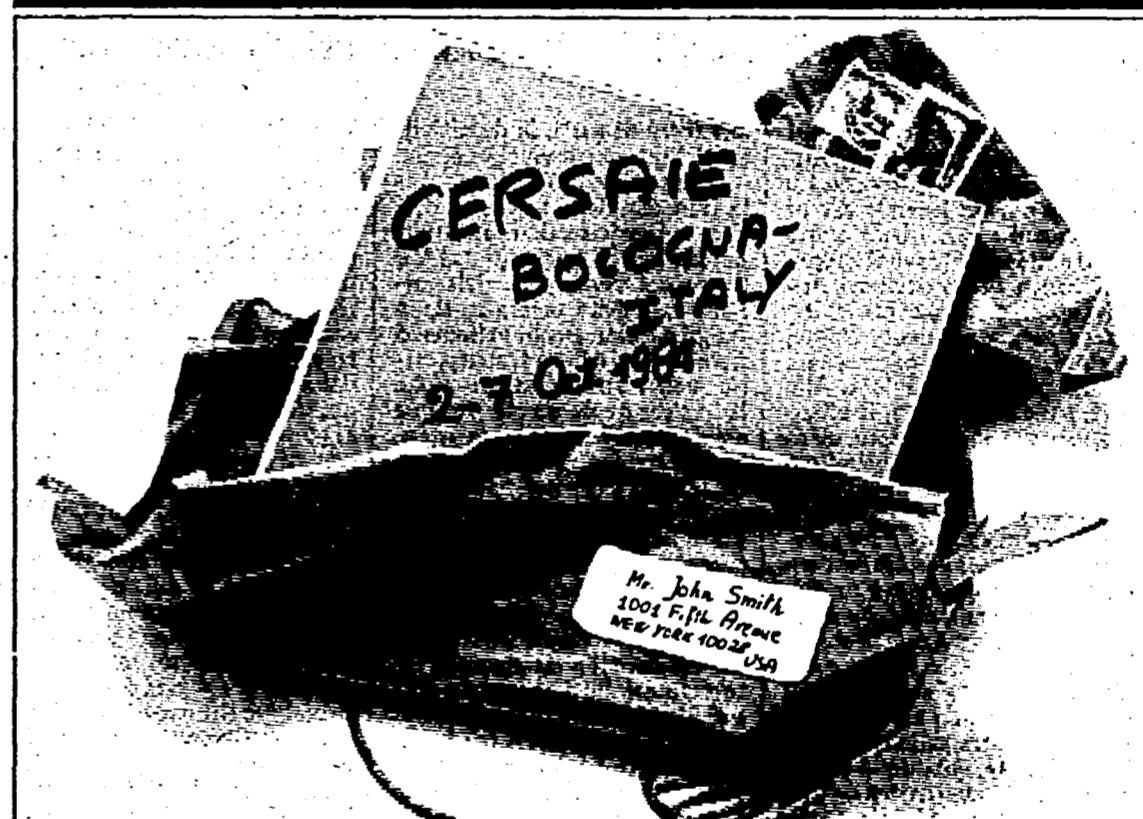
BRUXELLES — Una volta tanto i servizi pubblici del nostro paese hanno un primato positivo, con un prezzo medio (piccola azienda di contro urbano) di 200 lire a mc, contro la 700 della Francia e della Belgio, le 500 della Svezia, Gran Bretagna e Stati Uniti, le 1000 della Germania Ovest.

CGIL: Gaspari è «antisindacale»

ROMA — Nota di protesta dei lavoratori per un assurdo atteggiamento tenuto dal ministro e dai suoi più stretti collaboratori eda mesi. In luglio è stata negata un'assemblea, poi sono cadute nel vuoto richieste d'incontro, infine un militante CGIL è stato trasferito senza motivazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/12	7/3
Dollaro USA	1839,95	1831,50
Marco tedesco	618,23	618,645
Franc francese	200,83	200,705
Fiorino olandese	646,725	646,06
Franc belga	30,607	30,605
Sterlina inglese	2347,075	2339,80
Sterlina irlandese	1909	1905,54
Corona danese	170,085	170,005
Scellino austriaco	97,668	1380,225
Dollaro canadese	1398,05	1397,70
Yen giapponese	7,50	7,478
Franc svizzero	739,90	739,95
Escudo portoghese	206,00	206,00
Corona norvegese	216,78	216,68
Corona svedese	216,31	216,675
Marco finlandese	296,09	296,725
Escudo portoghese	11,865	11,865
Peseta spagnola	10,922	10,89



Una mostra indirizzata a chi si occupa di ceramica per edilizia.

CERSAIE

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA

2-7 Ottobre 1984
Bologna - Quartiere Fieristico

Informazioni:
Stampa e P.R.: EDI C.F.R. Viale San Giorgio, 2
41049 Sassuolo (Modena)
Tel. (0536) 805900 - Tlx 511050
Segreteria Organizzativa: CERSAIE - P.O. Box 103
40150 Fiume Caporosso - BOLOGNA
Tel. (051) 84040-84041 - Tlx 213499 (C.F.R.101)

Settori espositivi

- Piastrelle di ceramica
- Apparecchiature igienico-sanitarie
- Arredamenti per ambiente bagno
- Attrezzature e materiali per la posa e l'esposizione di prodotti ceramici
- Materie prime, semilavorati, attrezzature per prodotti ceramici
- Apparecchiature per prove e controlli